

OMELIA NEL GIORNO DI NATALE

Duomo di Codroipo, Natale 2021

In questi giorni mi è capitato fra le mani un articolo di architettura. Ad accendere il mio interesse la descrizione dei pavimenti delle chiese medievali che, ben lungi dall'essere solo una finitura estetica, offrivano con i loro disegni un preciso messaggio ad ogni fedele che li attraversava.

C'è stato infatti un periodo in cui sui pavimenti delle cattedrali sono comparsi dei labirinti. Un esempio bellissimo si può ammirare, ancora oggi, nella cattedrale di Chartres, probabilmente la più bella chiesa di Francia. Il labirinto forma una figura circolare di undici metri di diametro. Non si tratta di un caso isolato, diversi altri edifici cristiani, anche in Italia, giocano con questa intricata simbologia.

A un certo punto, non si sono fatti più. Alcuni, malignamente, dicono per colpa dei bambini che durante le lunghe funzioni liturgiche, approfittavano per giocare sopra...

Molto si discute sul significato di queste complessi circuiti, alcuni avanzano addirittura ipotesi alla Dan Brown, su messaggi misteriosi nascosti dagli ordini templari.

Tra tutte le spiegazioni possibili ce n'è una che mi affascina particolarmente e credo non si discosti molto dalla realtà. **Nelle chiese troviamo solo i labirinti che in termine tecnico si chiamano «unicursali».** Vale a dire che la strada che il giocatore deve seguire per venire a capo dell'enigma, non presenta trappole o bivi che immettono su percorsi chiusi. Si entra da una parte del cerchio e, se si continua a camminare, si arriva dritti filati alla meta.

Quindi, **l'unico modo per non risolvere quel labirinto è decidere di uscire deliberatamente dalla traccia segnata** o desistere dopo due o tre giri oppure decidere di non percorrerlo affatto.

Forse vi state chiedendo che senso abbia questo discorso il giorno di Natale.

In realtà mi è venuto in mente subito dopo aver letto il Prologo di Giovanni, il Vangelo che abbiamo appena ascoltato.

A guardarlo dall'alto sembra proprio un labirinto. Un testo difficile, diverso dal racconto di Luca di questa notte. Giovanni non dice nulla di Betlemme, non fa riferimento ai pastori o alla grotta. Non cita neppure Gesù per nome.

È piuttosto un circuito di affermazioni astratte che chiedono l'impegno della riflessione e la costanza di percorrerle tutte, fino alla fine.

Ma il tracciato su cui Giovanni ci invita a camminare non né muto. Cerchio dopo cerchio, incontriamo le tappe del cammino misterioso di Gesù che qui viene riconosciuto come il grande protagonista della creazione.

Giovanni ci vuol far capire che quando leggiamo nella Bibbia che "Dio disse" e ogni cosa viene creata, ebbene **quella Parola che genera la vita è proprio Gesù.** È lui la Parola, il Verbo che ha generato il mondo.

Il primo cerchio infatti descrive la creazione del mondo e mostra il riflesso del volto di Dio in ogni realtà creata.

Nel secondo cerchio il tracciato si fa scuro e riporta la **dura lotta fra la luce e le tenebre e la vittoria della luce**: “le tenebre non l’hanno vinta”.

Nel terzo, ancora cupo, la **drammatica descrizione del grande rifiuto**: Dio “venne fra i suoi e i suoi non lo hanno accolto”.

Luca e Matteo dicono la stessa cosa quando descrivono la scena notturna della natività. La notte dei pastori, la notte che devono attraversare i Magi prima di incontrare Gesù, il Salvatore. È **la notte della non accoglienza** che incombe sul cielo di ogni generazione.

Nel quarto cerchio finalmente il circuito torna a schiarirsi.

C’è qualcuno che ha accolto Dio e la sua Parola e ha fatto un’esperienza meravigliosa. Non si è sentito semplicemente una creatura, il prodotto di un atto di creazione. **Si è scoperto figlio, figlio di Dio** e questo sentirsi figlio gli ha dato affidabilità, autorevolezza, il testo dice “potere”. È la grande forza dei credenti che li rende capaci di incidere profondamente nella storia.

Ed eccoci arrivati al centro. Con sorpresa troviamo l’immagine di una tenda: “e il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi”. **La grande sorpresa sta nel riconoscere che nel cuore della storia con i suoi travagli e le sue contraddizioni non compare il volto di un Dio giudice**, deciso a punire l’umanità ribelle. Al centro troviamo il **volto di un Dio disponibile** a rimettersi in cammino con l’umanità.

Il Verbo che nasce nella storia viene al mondo fra i nomadi e i pastori, viene rintracciato dai Magi... **tutti uomini e donne che camminano**. Perché lui stesso, ci dice Giovanni, ha scelto di abitare in una tenda per condividere la strada di tutti i cammini umani.

Un labirinto «unicursale» significa che la storia ha un solo senso, un solo esito e questo è la salvezza. **E la salvezza si realizza nell’incontro con Gesù**, il Verbo fatto carne che sceglie di dimorare in una tenda perché vuole fare strada proprio con me e con te che stiamo celebrando insieme il suo Natale. Con me e con te e con tutti coloro che «credono nel suo nome».

Pensando a questo periodo, al senso di smarrimento che molti stanno vivendo, alla percezione di essere imprigionati un circuito senza via d’uscita, credo che questa immagine possa esserci di grande aiuto.

Giovanni sembra dirci che è vero, la storia è complicata. Ce ne mostra i passaggi. Ci fa intuire l’intreccio apparentemente inestricabile degli eventi. Ma poi ci fa intuire che c’è un percorso che Dio stesso ha disegnato con la sua Parola.

Basta mettersi in ascolto e camminare con pazienza e con fiducia. E così scoprire che **in fondo al labirinto** delle nostre preoccupazioni non c’è lo smarrimento, il caos o, peggio ancora, il nulla. **C’è un Dio che ci aspetta**. Ha già piantato la sua tenda e ci attende per affrontare insieme a noi ogni sfida, ogni ostacolo e ogni paura.

E in un mondo in cui tutti gridano in faccia agli altri le loro convinzioni, noi potremo «contemplare invece la sua gloria, gloria del Figlio unigenito, pieno di grazia e di verità».

don Ivan Bettuzzi